PROGRAMMA BIBLIOTECA DELL'ECCLESIASTICO DISPOSTA PER CURA DELL'ABATE...

Federico Maria Zinelli

PROGRAMMA.

BIBLIOTECA
DELL' ECCLESIASTICO

DISPOSTA PER CURA

dell'abate

FEDERICO MARIA ZINELLI.

VENEZIA,
CO' TIPI DEI GONDOLIERI

MDCCCXI

BIBLIOTECA
DELL' ECCLESIASTICO
DISPOSTA PER CURA

DELL' ABATE

FEDERICO MARIA ZINELLI.

La Biblioteca dell'ecclesiastico, quale si propose di mettere in luce la Tipografia del Gondoliere, giusta alcune norme tracciate nell'Avviso, già pubblicato, mira tutta a quella grande educazione, che l'ecclesiastico dee dare a sè stesso. La parola educazione si ripete assai frequentemente da tutti, ma sotto questa parola quanta varietà d'idee non si asconde! Essa richiama ad alcuni un certo numero d'anni della puerizia o dell'adolescenza, in cui si cerca dalla provvida cura dei genitori, e dei maestri d'instillarci i principii delle lettere e delle scienze; quindi si limita nella mente di molti a quella parte d'istruzione diretta, che si fa il più spesso per mezzo dei libri; e però al cessare di quella si crede completa la educazione, e l'uomo reputa che sarebbe quasi una vergogna l'abbisognarne d'una ulteriore. Ora perchè si paia quanto sia fatale alla perfezione dell'uomo una così inesatta idea ed incompleta, d'uopo è distinguere nell'uomo il fine ultimo dai fini che dovrebbero a quello subordinarsi; la perfezione essenziale dalle perfezioni accidentali, che tanto dovrebbero valere nella estimazione, quanto concorressero con quella prima. Le scienze e le arti speciali riguardano i fini secondarii e le accidentali perfezioni, mentre un'arte suprema dee mirare al fine ultimo ed alla perfezione essenziale; arte per condurre la navicella a quel porto, per cui siamo stati posti dall'Altissimo nel pelago della vita. Ora in quale arte o in quale scienza si otterrebbe mai la perfezione, dopo un breve corso d'anni, poniamo pure, che fosse di assiduo studio e indefesso? Veggiamo quelli, i quali nelle scienze e nelle arti aspirano ai primi onori, che sebbene sortito abbiano dalla natura un'attitudine speciale per quelle, non si contentano degli anni che vi hanno consegrati nelle scuole; ma tutta la vita dedicano ad esse; e non vogliono smettere nè pur quando sovrasta loro quel giorno, che farà tornar vani tanti studii e tante fatiche. Se non che si conceda pure, che al desideroso della perfezione nelle scienze od arti speciali arrivi quel giorno, in cui gli sia dato di giudicare a buon dritto compiuta affatto la sua educazione. Ma la educazione, in quanto si riferisce alla perfezione totale dell'uomo, nè mai dee finire, nè dee prender misura dall'altre; bensì tutte l'altre debbon prender norma da essa.

Il ministero ecclesiastico appunto è originato da quell'eterno concetto di educar l'uomo al suo ultimo fine, d'introdurre nell'animo di lui e di conservare quell'amore che, immedesimandolo a Dio, il farà possessore d'un bene in-

finito. La educazione adunque dell' ecclesiastico, ordinata a questa indefinita educazione dell' uomo, non dee stimarsi ristretta a que' pochi anni, che sotto la direzione altrui servono di preparazione ad essere ammesso al grado sacerdotale. Finita questa educazione, non è già compiuta la educazione dell' ecclesiastico; ma anzi questa non dee considerarsi che come alcune linee di quella grande educazione che l' ecclesiastico dee dare a sè stesso; educazione che sarà sempre compinta per riguardo all' effetto, in qualunque tempo sia troncato dall' Altissimo il filo de' suoi giorni; se l' ecclesiastico insino a quell' ultima ora avrà, quanto fu in lui, sempre progredito verso questa inarrivabile meta della perfetta educazione di sè stesso, ordinata al bene dei proprii fratelli. So ben io che questa educazione è posta principalmente nell' amore, e che un ecclesiastico, in cui profondo sia l' amore di Dio e del prossimo, pongasi pure difettivo di copiosa scienza, otterrà molte volte il fine del suo ministero assai più di chi, forte di scienza, di erudizione traboccante, abbiasi scarsa dose di affetto. Perocchè gran maestro è l' amore. Ma da questo principio mal concludente è l' argomento che prender altri potesse a scusare per sè o per altrui un indefesso studio delle discipline ecclesiastiche, da farsi da chi ha compiuto il suo corso scolastico; anzi chi dritto ragioni, conseguenza ne caverà al tutto opposta; perocchè l'amore è gran maestro anche per ciò, che dei mezzi a prestarsi al bene dei proprii simili fa incetta provvida e diligentissima, e non lascia nulla intentato a promuoverlo a seconda dei talenti, delle forze concedutegli, e a legge delle circostanze in cui fu posto dall' Altissimo. Indefinito è lo scopo del sacerdote in questa terra; perchè l' amore non si consuma che in cielo nel torrente della visione beatifica. L' attitudine del sacerdote al suo ministero non istà nell' amore soltanto, ma nella volontà illuminata, o per meglio dire l' amore richiede egli stesso essenzialmente i lumi dell' intelletto: l' amore è la molla di questa macchina; ma la molla è appunto destinata a prestar movimento alla macchina; e però invece che l' amore escluda il perfezionamento delle altre facoltà dell' uomo, l' amore anzi ne suppone la cultura. La volontà suppone essenzialmente l' intelletto, che le accenni il fine; la volontà non può muovere le potenze inferiori, se l' intelletto non le apprenda i mezzi.

Ma, per formarsi un' idea esatta di ciò, è d' uopo esaminare con più di precisione quel dettato da noi concesso; che l' amore nei casi più importanti fa operare a vantaggio dei nostri fratelli più che una scienza consumata, difettiva d' amore. L' amore non può essere mai cieco affatto, non può essere mai privo della direzione del lume della mente. L' amor razionale suppone il concetto del bene che attrae, delle qualità della persona, in cui si trova un tale concetto, e la idea del bene che alla stessa persona si desidera. Quanto più grande è l' amore, tanto più viva dee essere l' idea di questo triplice bene; e più profonda dee essere suggellata nella mente. Ora l' amor appunto nei casi speciali, in cui queste tre idee, messe a contatto, debbono porre in attività le forze dell' uomo, aguzza l' occhio della mente a conoscere quanto richieda a pro del nostro fratello lo stato attuale di

lui. Amor imprime una scossa a tutte le forze esecutive; amor dà loro una pazienza invincibile. Ecco ciò che l'amore possa produrre. Sì, l'amor è adunque fonte di azioni prodigiose pel bene del prossimo, ed egli è vero che l'amore supplisce in gran parte anche alle cognizioni speciali, facendoci prontamente balenar alla mente un numero maraviglioso di mezzi, che lo studio a stento e con lunghezza di tempo soltanto ci avrebbe svelati. Ma conceduto tutto questo largamente, veggiamo quali legittime conseguenze ne derivino; e ci perdoni chi dell'amore è infiammato, se mentre siam pronti ad inchinar l'intelletto per venerar in silenzio gli slanci della carità, ci facciam lecito di raffrenare per qualche istante l'impeto di un entusiasmo che irrompe, per riconoscere, nel promovimento del bene dei nostri fratelli, che si debba all'amore, e che alle cognizioni. Nel far ciò, lungi che ci discostiamo dalla venerazione di quei grandi, che operarono per amore, non faremo anzi che ricopiarne la immagine.

Abbiam detto che l'amore aguzza l'occhio dell'intelletto, e che l'amor dà una scossa violenta alle facoltà esecutive, e presta una pazienza indefinita. Ora se si suppone che l'amore, privo delle cognizioni e del lume dell'intelletto, possa insegnarci tutto quanto si richiede dallo stato attuale de' nostri fratelli a promuoverne il bene, noi c'inganniamo. Son molti beni necessarii ai nostri fratelli, ad attuare i quali si richieggono cognizioni affatto positive, e queste l'amore il più intenso non può suggerirle. Negherebbe ogni rivelazione, negherebbe ogni instituzione ecclesiastica, chi volesse contrastar la esistenza di siffatti beni, dipendenti dalle cognizioni affatto positive. Ma prescindasi pure dalle cose dipendenti da cognizioni affatto positive, nelle quali sarebbe un vero fanatismo il supporre, che l'amor ne facesse tutto ad un punto sperti ed addottrinati. Le verità, le quali non suppongono alcuna cognizione positiva, e che l'intelletto può, a così dire, trarre dal suo fondo, non tutte parimenti ad un modo sono suscettive di essere apprese. Ve n'ha fra esse di molte, dipendenti da un numero indefinito di cause; ma queste cause unificate dal sentimento possono tutte ad un punto rendere apprensibile la conchiusione; alla quale molte volte l'analisi, facoltà finita dell'uomo, non potrebbe per poco arrivare; mentre ve n'ha delle altre, le quali dipendono da cause, in numero forse molto minore di quelle prime, le quali il sentimento non saprebbe tutte ad un punto unificare, ed alle quali verità per conseguenza la sola paziente analisi, d'una in altra passando delle cause suddette, c'introduce. E di queste ultime l'esistenza chi ci può contrastare? Chi forse volesse ammettere, che d'una remotissima proposizione delle matematiche scienze, altri senza preparazione di cognizioni anteriori possa tutto ad un punto, al solo enunciarla, sentir la evidenza. Questo è un fatto che la esperienza ci offre, e quand'anche non ne potessimo trovar la ragione, sarebbe pazzia il contrastarvi l'assenso. Ma pure chi esamini acutamente i motivi influenti nella persuasione e convinzione della verità, vede che alcune verità dipendono da un numero di cause, le quali contemporaneamente impressionano l'animo, e queste verità sono appunto quelle che il sentimento ci apprende;

perchè il sentimento unifica questo indefinito numero di cause, rappresentandone in sè l'effetto totale; effetto che viene ad essere il concetto di quella verità. Altre verità per l'opposto traggon origine da cause, che non agiscono contemporaneamente nell'animo, ma l'una delle quali dall'altra dipende, e l'analisi e la sintesi debbono a mano mano dispiegarle, e condurci alla conchiusione. Per arrivare adunque a queste ultime verità, bisogna prima rendersi familiari le prime, da cui discendono, e a grado a grado arrivar alle ultime. Il sentimento perciò non ce le offre quasi inspirazioni, ma una paziente ragione ce ne convince. Ma qui non conviene estenderci ulteriormente a sviluppare questa teorica, la qual forma parte anch'essa della genesi e giustificazione del senso comune. Ci basta aver fermato, come il sentimento non tutte può darci le verità, pongasi pure quant'altri voglia energico e profondo; e che molte verità le possiamo richiedere soltanto alla paziente meditazione, sebbene sieno di quelle che l'intelletto trae, come abbiam detto, dal proprio fondo. Vana scusa adunque pretendesi da chi voglia reputare inutile lo studio indefesso delle verità promuovitrici del bene dei nostri fratelli, perchè l'amore vi supplisce; anzi l'amore stesso provido ci sprona a non trascurare alcun mezzo offertoci ad illuminare l'intelletto, perchè si faccia guida della volontà. Che se anche per impossibile si ammettesse, che l'amore senza uno studio indefesso possa suggerire tutte le verità necessarie a promuovere il bene de' nostri fratelli, non si potrà mai negare, che ciò e più facilmente e in miglior foggia non si possa ottenere da chi accoppii all' amore uno studio indefesso; e segno sarebbe di poco amore, se si ponessero in non cale i mezzi acconci ad ottenere meglio lo scopo. Conchiudasi adunque che l'ecclesiastico non dee scusare a sè stesso uno studio indefesso delle materie ecclesiastiche, benchè si avveri indubbiamente che la carità grande sopperisca in molti casi al difetto di molte cognizioni; perchè appunto la carità stessa dee essergli stimolo a procurarsi tutti i mezzi di adempiere nel miglior modo possibile gli alti ufficii del suo ministero. E così fecero certamente le grandi anime, infiammate dalla carità, di quelli che Chiesa santa, proponendoci come oggetti di culto, li propone come tipi secondarii della nostra condotta; nè gli Agostini, nè gli Ambrogi, nè i Grisostomi, nè i Girolami, nè i Bernardi, nè i Bonaventura, nè i Tommasi d'Aquino furono meno eroi di carità, perchè furono sommi nelle scienze ecclesiastiche. La Chiesa poi esplicitamente e nei pontefici, e nei concilii d'ogni studio ecclesiastico e lodatori ed esortatori, ci è una prova senza replica della verità di quanto insino ad ora si è detto.

Certamente gli studii degli ecclesiastici non si ristringono esclusivamente alle materie propriamente ecclesiastiche. Come all'uomo tutte le sue facoltà sono state concesse dalla sapienza del Creatore, per condurlo al suo ultimo fine; così non v'ha disciplina, la quale non si possa prestar a questo; non essendo le discipline, movendo dalle più alte, ed a quelle giudicate infime discendendo, che maniere di coltivare e di perfezionare le umane facoltà. Le discipline tutte adunque possono, e a quando a quando debbono essere impiegate dall'ecclesiastico a benefi-

cio de' proprii fratelli; ma noi restringiamo la nostra raccolta a quella parte di cultura ecclesiastica, che si riferisce agli studii propriamente ecclesiastici. Nè in questi stessi vogliam percorrere tutto il campo; che troppo vasta materia ci proporremmo, ma due limiti insin d'ora mettiamo. Dapprima ci asterremo dal porre libri elementari, che già gli ecclesiastici nei nostri tempi si suppongono aver compiuto il lor corso, e non difettar quindi di siffatti libri. Escluderemo poi quelle opere, le quali sono dirette a formare uno scienziato di professione, in qualche ramo particolare delle materie ecclesiastiche. Dissi in qualche ramo particolare delle materie ecclesiastiche, perchè del resto vi sono alcune parti del circolo delle materie ecclesiastiche, nelle quali, a norma per altro dei talenti conceduti, ciascun ecclesiastico dovrebbe approfondarsi quanto gli fosse possibile. Ora l'esclusione di quelle parti più astruse di erudizione ecclesiastica non dipende certamente dal falso concetto, che tornar non possano utili alla edificazione dei fedeli. I precetti imposti all'uomo, altri sono obbligatorii per ciascun individuo; perchè il bene al genere umano necessario non sarebbe ottenibile, se non coll'obbligo imposto ad ogni individuo di siffatte azioni ed ommissioni; mentre altre cose, ordinate ancor esse al bene della società, non istringono ciascun individuo in particolare, ma pur obbligano tutto il corpo; nel quale vi debbe essere un tal numero di persone che a quest'obbligo soddisfaccia per modo, che si ottenga il fine inteso. Così è nella Chiesa, così nella società. Ogni individuo dee essere fornito di quelle cognizioni, le quali valgano a porlo in caso di adempiere ai proprii doveri; ma alla Chiesa è utile ed anche necessario che vi sieno degli uomini approfondati nei singoli rami del sapere ecclesiastico, perchè all'uopo essa se ne possa servire al grande scopo di confermare i fedeli e di rintuzzare l'orgoglio dei suoi avversarii.

Ci resta ora a tracciare le divisioni delle singole materie ecclesiastiche, alle quali conformeremo la nostra raccolta, e a parlar con qualche larghezza dell'ordine che in ciascuna porremo. La norma, che noi dobbiamo seguire nella scelta e nell'ordine dei libri, ella è questa; che tutti mirino più o meno direttamente ad introdurre un amor illuminato, o una scienza calda di vero amore, vale a dire di carità. Amore senza i lumi dell'intelletto è zelo sconsigliato; scienza senza amore è macchina senza molla. A che serve, se non ad ispettacolo vano? Veggiamo adunque, dietro questa norma, di quali classi dovrà essere composta la nostra raccolta. L'amor, di cui dee essere investito l' ecclesiastico, e cui dee introdurre e conservare nell'anime dei fedeli, dee essere un amore soprannaturale, amore di cui si servì la sapienza e l'onnipotenza divina a rimediare al fallo del primo uomo. Base di questo amore è la fede, cioè il complesso delle verità religiose, le quali venne G. C. a portar sulla terra; verità, le quali sono teoriche e pratiche, in guisa per altro, che le stesse teoriche sono fondamento alle pratiche, e pratiche secondo un certo riguardo ancor esse.

Le discipline ecclesiastiche possono dividersi in due grandi generi; l' uno teorico, contenente le verità teoriche, cioè e quello che debbesi credere e te-

nere, ed i precetti ai quali dobbiamo noi cristiani conformare la nostra vita; l'altro applicatore cioè contenente quegli avvisamenti utili per applicare alla perfezione nostra e d'altrui le teoriche. Imperocchè anche per le discipline ecclesiastiche non è sufficiente la nuda teorica; la quale non può, come finita, comprendere tutte le condizioni della varia esecuzione, a seconda degli indefiniti casi della vita; in quella guisa che per esercitar con profitto della salute altrui l'arte medica, non basta averne appreso i precetti, ma vuolsi coll'esercizio, e colla scorta di uomini dotti e sperimentati acquistare un certo, per così dire, tatto sicuro a saper convenientemente gli apparati aforismi ordinare alla salute degl'infermi. Noi riserbiamo le due ultime classi nona e decima a questo genere; e il picciol numero delle classi verso l'altro è giustificato abbastanza dalla natura del genere, in cui più dall'esercizio attuale, che da mille libri, è da sperare la perfezione. L'ultimo luogo, che abbiamo assegnato a queste due classi, loro ben si conviene, perchè all'applicazione si dee premettere la parte teorica, ch'è compresa nelle altre otto classi. Il primo genere, cioè il teorico, comprende appunto le opere contenenti le materie propriamente ecclesiastiche. Questo sarà preceduto da una classe che prepari il criterio di chi vorrà utilmente profittare di tutta la raccolta. Della necessità ed utilità di una tal classe si terrà discorso a parte. Le materie poi ecclesiastiche, altre sono al tutto necessarie ad ogni individuo del ceto ecclesiastico; altre secondo il maggior o minor talento, e i mezzi all'ecclesiastico conceduti. Una classe adunque comprenderà le cose necessarie ad ogni ecclesiastico: e questa sarà la seconda classe. A questa seconda classe faremo susseguire due classi, che suppliranno in parte alla maggior erudizione, che pur si dee desiderare, ma esigere severamente non vuolsi da ogni ecclesiastico: utili queste due classi e per quelli che si restringessero alla seconda classe, e molto più a quelli che nelle altre ancora amano di allargarsi. Queste due classi sono, la terza contenente i libri utili e necessarii soltanto da consultarsi nelle materie ecclesiastiche, e la quarta di libri che contengono in parte, o suppliscono alla lettura dei fonti del sapere ecclesiastico. Le dottrine ecclesiastiche poi, alle quali debbonsi consegrare gli ecclesiastici, le divideremo prima negli studii della teologia dogmatica e morale, a' quali ridurremo anche i libri comprovanti la verità della religione cristiana, e i libri apologetici e controversisti, che insieme costituiranno la sesta classe, a cui per appendice si farà luogo alla settima, contenente le antichità cristiane; e secondo negli studii delle leggi ecclesiastiche, che formeranno la ottava classe. La sesta, settima ed ottava classe saran precedute dalla quinta, in cui racchiuderemo i libri fondamentali degli studii ecclesiastici. In questa classificazione a bella posta abbiamo esclusa una minuziosa divisione procedente da un arbore ragionato delle cognizioni ecclesiastiche. Prescindasi pure dalle imperfezioni, che l'esperienza dimostrò inevitabili in queste classificazioni alquanto sottili; esse erano affatto estranee al nostro scopo. Noi non vogliamo fare grandi scienziati; vogliam questi studii più immediatamente ordinati alla pratica; una divisione di classi così alla mano ci parve più adatta, mas-

sime, perchè supponendosi avere gli ecclesiastici compiuto il loro corso scolastico, e non esser quindi digiuni delle materie ecclesiastiche, quell'ordine rigoroso si rende men necessario.

Sarebbe stato nostro desiderio di poter riempiere tutte queste classi di eccellenti originali opere italiane; ma poichè ciò non è possibile, faremo in guisa, che il maggior numero delle opere almeno comparisca in veste italiana; grave sì, ma non pesante; semplice, ma non disadorna. Che se le opere non saranno nel maggior numero nuove, quanto alla sostanza, molte però saran nuove per le aggiunte, che le faranno acconcie ai progressi nelle cose accidentali, ed ai bisogni del tempo. E qui appunto vorremmo che in certi studii, i quali furono oggetto d'indefesse cure d'uomini grandi, dei quali esistono opere veramente classiche, vorremmo, dico, che non si componessero opere nuove; le quali molte volte, se ci porgono qualche giunta d'idee di non grande importanza, mancano poi di molti pregi, che hanno le vecchie; ma ben vorremmo piuttosto che semplicemente si facessero giunte alle parti difettose, nelle quali gli studii dei moderni procurarono nuove utili cognizioni. Io non dico, che tutte l'opere, anche pregevoli, siano suscettive di questo accrescimento, per così dire, ab estrinseco. Dico bene che in alcune riuscirebbesi a perfezionare l'opera antica, la quale alla sanzione delle età accoppierebbe i frutti degli studii più recenti, e verrebbesi in tal guisa ad avere una storia, per così dire, autentica della scienza, e l'onor dovuto conserverebbesi ai primi autori, i quali spesso giacciono dimenticati con grave danno della scienza. Or non ci resta che parlare a parte a parte delle singole classi, in cui abbiamo diviso la nostra collezione.

CLASSE PRIMA.

Libri preparatorii della lettura per formare un giusto criterio nelle materie ecclesiastiche.

In ogni arte ed in ogni scienza, chi vi si mette improvveduto, corre grave pericolo di smarrire le norme dell'immutabile buono, dell'immutabile bello, dell'immutabile vero, come chi senza scorta si mette la prima volta per intralciate e difficili vie. Ma in ogni altra arte, o scienza non è facile ugualmente, nè torna così fatale lo smarrirsi, come nelle scienze, le quali riguardano la perfezione essenziale dell'uomo. In molte arti ed in molte scienze l'amore eccessivo della opinione una volta abbracciata, originato dall'amor proprio, fa che non si voglia abbandonare l'errore, anche a sufficienza svelato; ma nelle scienze, le quali risguardano la perfezione essenziale dell'uomo, il pericolo di smarrirsi viene dalla intrinseca natura della scienza, accoppiata alla corruzione dell'uomo. Di fatto la religione può essere considerata anche come un freno alla licenza, a cui conduce la corruzione introdotta per lo peccato. Ecco adunque tutte in movimento le umane passioni, che apportano quella logica, che tutti sanno. Passioni da combattersi in chi non vuole sentire assolutamente il freno, cioè nei naturalisti; in chi ne riconosce l'esistenza, ma lo vuol sempre pronto in sua mano per allargarlo e restringerlo a sua voglia, cioè negli accattolici. Parrebbe che vinta questa doppia lotta fosse chiuso l'adito ad ogni ulteriore introduzione delle passioni. Dio certamente ci provvide di una norma infallibile, a cui attenendosi, come a colonna di verità, non vi è pericolo di smarrire la dritta via; ma Dio tutte le cose dispone soavemente, e non volle che tutte le verità fossero certe, per certezza appoggiata alla sua infallibile autorità; perchè com'Egli non manca nelle necessarie, così non sovrabbonda nelle cose superflue. Oltre i dogmi inconcussi della religione, sonvi altre verità, le quali ad essi servono come di siepe, e che se non arrivano alla dignità di quelli, e lasciate sono al corso delle verità umane; pure ad una speciale provvidenza sono raccomandate, e servono ancor esse alla consumazion degli eletti. Ma qui ecco di nuovo le passioni; non certamente in un mare pericoloso, come il primo; non per altro privo di scogli, difficili ad evitarsi, e ne'quali urtando si può naufragare. Quindi necessaria è ancor qui la cognizione dell'estensione e dei limiti del freno, perchè nell'allargarli o nel restringerli fuor di misura tu cadi o nella licenza o nella superstizione; due mostri che farebbono, quanto è da loro, scempio d'ogni ottima istituzione. Ma la sapienza divina provvide anche qui d'un criterio di verità, nell'autorità d'uomini grandi, che a quando a quando ella suscita; uomini, i quali portano dappertutto nelle disquisizioni, a cui si danno, il suggello della verità; perchè ne'loro scritti s'ammira l'accoppiamento di una franca parola col rispetto dovuto alle legittime autorità. È vero per altro, che anche a danno della fama di cotestoro si alzano alle volte dei vani rumori del volgo; il quale mal sapendo distinguere gli usi dagli abusi,

la tolleranza indulgente dalla approvazione, la sostanza dagli accidenti, si getta abbandonato sopra qualche frase o qualche parola; non la pesa, non la misura, non la mette rimpetto a cento altre, non la raffronta cogli scritti degli uomini più rispettabili, che onorarono la Chiesa; e seguendo così incerti documenti si fa giudice incompetente, e pronuncia inesorabili giudicii di anatema e di morte. Ma lungi che ciò indebolisca la efficacia della prova tratta da siffatti autori, che anzi il pregio, in che si debbono tenere e la sicurezza delle dottrine loro, lontane e dalla licenza del pari e dalla superstizione, è abbastanza dichiarato dalle testimonianze dei sommi pontefici, dei vescovi, e di altri uomini grandi, che congiunsero alla scienza una cospicua santità; i quali col loro voto servono di suggello alla fama dei primi. In tal maniera queglino stessi, che o per debolezza di mente, o per altre accidentali cagioni movevano dubbi sopra le dottrine dei primi, vengono indirettamente, per l'ossequio non potuto negarsi a' secondi, a confessare che di là pure sicura norma si trae per veder giusto nelle più importanti questioni.

Ma ritornando là, donde prendemmo le mosse, d'uopo è, prima d'intraprendere uno studio più esteso, diretto alla propria educazione, prepararsi colla scorta d'uomini grandi, i quali tutta percorsero la via, a tener un giusto mezzo, in tanta varietà d'opinioni, fra i due scogli pericolosissimi, licenza e superstizione. Ora sopra un doppio oggetto dee dirigere l'attenzione l'ecclesiastico in questi studii preparatorii per formarsi un giusto criterio nelle materie ecclesiastiche; l'uno sono i principii del ragionevole ossequio, che dalle cose essenziali passando alle accidentali ci deve alle autorità ecclesiastiche; l'altro sono le regole critiche risguardanti la storia ecclesiastica propriamente detta, le opere dei padri, gli atti dei martiri. In questo secondo genere eziandio quanta varietà di giudizii! quanta facilità di ammettere come inconcusso, o di rigettare come infondato, per pregiudicata opinione, ciò che malgrado di motivi identici si rifiuta o si ammette per l'opposito in altri casi! Or a questo duplice oggetto si prestano maravigliosamente due autori, dai quali ebbe principio la nostra collezione. L'uno è il Muratori nella insigne opera: *De ingeniorum moderatione in religionis negotio.* Il motivo che indusse il Muratori a comporre una tal opera fu di opporsi a Giovanni Le Clerc, il quale sotto il nome di Giovanni Ferepono aveva pubblicato una critica del grande dottore della Chiesa s. Agostino, col titolo di *Animadversiones*. Il Muratori dapprima s'era messo in animo di restringersi ad una mera apologia, ma mutato consiglio pensò di esporre le sane regole dell'arte critica da tenersi nell'indagare la verità; per indi combattere non meno la temerità di quel censore, che quella di alcuni fra cattolici, i quali allentano troppo la briglia alla loro ragione, in materia di religione; non dimenticandosi egli poi di avvertire nello stesso tempo, dove a lui sembrava, che s'imponessero troppi freni alle menti ed alle penne, e di qual libertà avessero a godere gl'ingegni cristiani; senza che dovesse muover querela chi è custode della vera religione sopra la terra. Si riferiscono i primi due libri

di esso trattato a questo argomento: contiene l'altro l'apologia del santo. Non si può tralasciare, a proposito di quest'opera, di ricordare in qual pregio fosse tenuta dall'immortal Benedetto XIV. Insino da quando egli era arcivescovo di Bologna, in una lettera datata li 18 ottobre 1728 ecco come ne scriveva all'autore stesso: » Da Milano mi sono state provvedute le di lei opere delle cose d'Italia. Io ho quella della Carità, ed ho quella della Moderazione degl'ingegni; ma non son mie, non avendone potuto ritrovare in Roma da comprarne alle botteghe. Se per accidente Ella ne avesse un esemplare per ciascheduna, mi farebbe un gran favore a mandarmelo anche sciolto, altrimenti riterrò quello che ho, e ne farò restituzione al punto di morte, non volendomene privare, e lasciando strillare chi me l'ha prestato » Tanta era la stima ch'egli ne faceva; e li 22 marzo 1732, scriveva così: » Si è già veduto i sentimento di s. Tommaso nel Quolibeto; molti altri autori si sono altresì veduti senza tralasciare l'autore del Trattato *De moderatione ingeniorum*, trattato veramente bello e degno del suo autore ». Quando un Lambertini, un Benedetto XIV parla e scrive così, possiamo passarci tranquillamente di quanto la semplicità o la malignità sapesse ridire. Ed è veramente meravigliosa cosa il pensare, come in un libro, in cui tante e sì svariate cose si discutono, delicate eziandio a trattarsi estesamente, ad accennarsi a mala pena; nelle quali gli uomini più prudenti a quando a quando sembrano o troppo dalla timidità temperati, o cadere nella licenza; il Muratori in tempi difficilissimi, nei quali erano ancor calde le dispute, abbia composto un'opera, in cui gli opposti partiti nulla hanno potuto rimproverar di eccessivo. Ed oh fosse che tutti l'avessero preso a norma delle loro opinioni in siffatte materie!

L'altra opera, che abbiamo scelta opportuna al secondo oggetto, è quella del padre Onorato da Santa Maria, che porta il titolo: *Animadversiones in regulas critices*. Che ottima guida sia questa nel labirinto, a cui conduce la critica dei fatti, ci è argomento la stima, in cui anche al presente è tenuta una tal opera da' grandi scrittori di siffatte materie in Italia, in Germania e presso le altre nazioni. L'adottar un libro in una serie, o collezione di opere non è accettare tutte le opinioni dell'autore: la nostra scelta sarebbe sbagliata, qualora dimostrar si potesse esservi altro autore, che tratti con egual estensione o profondità dello stesso soggetto. So ben io, che molte opinioni non saranno menate buone al nostro Onorato, e parran forse meno confacenti alla critica dei nostri giorni. Ma concedendo largamente tuttociò, e ammettendo di buon grado eziandio che alcune non a torto sieno rigettate dai lumi della critica moderna; bisognerà tuttavia confessare, che la impressione disaggradevole di molte altre non dipende dalla natura intrinseca delle ragioni, a cui sono appoggiate, ma dalla opposizione in cui sono a certi pregiudizii del giorno; mentre si vede che altre opinioni, benchè non appoggiate a più validi motivi di quelle prime, pure non si rigettano, perchè non contrastanti ai pregiudizii del secolo.

CLASSE SECONDA.

Libri necessarii ed utili ad ogni ecclesiastico per l' esercizio de' suoi doveri che sono comuni a qualunque individuo di questo ordine.

Abbiamo fatto vedere nel discorso premesso quale sia la meta, a cui ogni ecclesiastico dee tendere in quella indefinita educazione di sè stesso. Ma appunto perchè indefinita è l'educazione, e nessun termine può assegnarsi a cui esser possa contento l'ecclesiastico, suscettiva è di diversi indefiniti gradi di perfezione, a cui di fatto essa arrivi. E la maggior o minor perfezione prenderà norma dal maggior o minor grado di attitudine, dal maggiore o minore spazio di tempo o di vita, conceduti all'ecclesiastico, e dal maggior o minor fervore con cui egli concorrerà alla sua meta. Se non vi è pertanto un limite fisso, quanto alla maggior perfezione a cui si possa pervenire, vi è un limite per altro nel minimo grado di cognizioni, che si possa pretender da lui. Le funzioni del suo ministero, che riguardano immediatamente il corpo mistico di Cristo, cioè la Chiesa, richiedono alcune speciali doti di mente e di cuore, che si possono desiderare in ogni ecclesiastico, ma non esigere severamente. Così non si può dire di quelle che riguardano il corpo reale di Cristo. Or appunto, oltre quelle risguardanti il sacrifizio dell' altare, a quest'ultime funzioni si riduce l'amministrazione degli altri sacramenti, e tutta insomma l'ecclesiastica liturgia. L' ecclesiastico non capace di eseguire questi ufficii in un modo non indegno della maestà dei venerandi misteri, sarà sacerdote soltanto pel carattere indelebile; ma nelle opere non si riconoscerà per sacerdote. Niun pretesto adunque potrà esimere l' ecclesiastico dall'istruirsi di ciò che valga a farlo trattar santamente le cose sante; santamente per lo spirito che lo deve animare; santamente per l'esatta osservanza di quanto la Chiesa, interprete di Dio, prescrive nella trattazione delle cose sante; santamente, perchè il cuore illuminato non si fermi soltanto nella esteriore corteccia dei riti, ma ne penetri il recondito sacro significato. E sarebbe veramente detestabile abuso di chi ogni giorno trattasse i misteri sacrosanti, o senza lo spirito che deve animarli, o senza l'esatto adempimento dei riti che debbono accompagnarli, o senza conoscerne l'origine, il significato, lo scopo.

Insino dai principii del cristianesimo la Chiesa, i più grandi pontefici compresi dallo spirito, che (ci si permetta questa inesatta espressione) fu norma all'Altissimo nella instituzione della novella società, di condur cioè l'uomo alle cose invisibili per mezzo delle cose visibili, alle quali era viziosamente attaccato per la primitiva caduta; compresi, dico, i più grandi pontefici di questo spirito, si occuparono con riverente scrupolo delle più picciole cose relative all' incruento sacrificio, ed a tutto ciò che più o meno immediatamente a quello appartiene. Questa esattezza scrupolosa e riverente, onde la Chiesa in ogni tempo si occupò, come di cose importantissime, de' più piccioli atti all' incruento sa-

crificio più o meno direttamente spettanti, impressiona l'animo del popolo cristiano della grandezza del Signore, a cui noi serviamo. Se non che maggior vantaggio ancor si ritrae da questa massa di cerimonie, che rendono tanto maestosa la estrinseca forma della religione. Come il mondo visibile non è che un vestigio di Dio, non è che un simbolo, che richiama alla cosa significata; così tutte le cerimonie della religione non sono che simboli delle verità luminose, che formano l'oggetto delle nostre speranze. Egli è perciò che le instituzioni liturgiche, ordinate a questo scopo, non sono che una pratica educazione continua nei grandi principii della nostra religione.

Saran quindi necessarie a questo scopo:

I. Un'opera puramente positiva completa, in cui chiaramente e completamente si espongano i riti.

II. Un'opera che tratti in generale dello spirito della Chiesa nelle cerimonie.

III. Un'opera speciale che si occupi delle principali cerimonie della messa, mostrandone l'origine, il significato, lo scopo.

CLASSE TERZA.

Opere soltanto da consultarsi.

O si prenda l'ecclesiastico, il quale è dedicato particolarmente ad un certo genere di erudizione ecclesiastica, o si prenda quello, il quale in generale vuole essere instruito delle cose soltanto necessarie; non è da esigere che sopra ogni materia sia così istruito, da poter avere presenti tutte le dottrine, le quali occorrer gli possono per bene di sè o de' proprii fratelli. A questo suppliscono i libri soltanto da consultarsi, i più de' quali avranno ad essere a foggia di dizionarii, appunto perchè i dizionarii sono più facili a consultarsi. Dei dizionarii è stato detto tanto pro e contra, che sarebbe soverchio aggiungere più parole. L'oggetto poi, onde a questi più si fa luogo, toglie di mezzo ogni ragione in contrario; perchè nessuno potrà negare che i dizionarii debbono tornar molto utili a chi dee all'improvviso formarsi un concetto di cosa ignota; e per la facilità che presta l'ordine alfabetico, e per la natura degli articoli componenti i dizionarii, che debbono essere suscettivi d' intendersi indipendentemente da altre cognizioni.

Comprenderà questa classe:

I. Un dizionario biblico, e sarà del Calmet, ma con tutte quelle aggiunte che in sì fatti studii può dare la erudizione moderna, principalmente germanica.

II. Un dizionario teologico.

III. Un dizionario degli autori ecclesiastici.

CLASSE QUARTA.

Libri, i quali contengono in parte o suppliscono alla lettura dei fonti del sapere ecclesiastico. Una tal classe è necessaria, non potendosi inserire nella collezione i fonti stessi, i quali accrescerebbero dieci cotanti la nostra collezione.

I fonti principali del sapere ecclesiastico sono certamente la Scrittura, i padri testimonii della tradizione, i teologi, i quali seguitarono la catena dei padri, e la Chiesa interprete della tradizione. Ora la Chiesa si esprime o nei pontefici o nei concilii, sì generali, che particolari. Un esemplare della Scrittura si suppone già posseduto da tutti gli ecclesiastici. La serie de' padri o de' teologi sarebbe impossibile a darsi nella nostra collezione. Lo stesso dicasi delle bolle pontificie o dei concilii. Se non che l' ecclesiastico non dev'essere digiuno affatto di questi fonti, e in qualche foggia deesi supplire a questo difetto.

Or ciò si farà col dare:

I. Una teologia, cavata dalle opere dei santi padri, i quali si occuparono exprofesso di questo o di quell'altro punto del dogma o della morale. Ciò basterà a formarci una idea sufficientemente completa dei padri.

II. Una teologia composta dei trattati migliori, ciascuno di quel teologo, che in quel determinato trattato più si distinse.

III. Un'opera che dia un sunto di tutte le bolle pontificie, ed arrivi insino a Gregorio XVI.

IV. Un sunto dei concilii.

CLASSE QUINTA.

Libri fondamentali pegli studii ecclesiastici.

Lo studio dei libri fondamentali delle materie ecclesiastiche è tale che potrebbe stare da sè, anche prescindendo dallo scopo d'inoltrarsi nello studio delle materie ecclesiastiche. Il libro dei luoghi teologici è la base di questa classe; lo studio della Scrittura e dei padri ne forma la essenza, la storia ecclesiastica la compisce.

Comprenderà adunque questa classe:

I. I luoghi teologici.

II. Le dissertazioni sulla sacra scrittura.

III. Una Ermeneutica.

IV. Un commentario della Scrittura.

V. Della maniera di leggere i padri, rimettendoci per i padri all' altra classe.

VI. Dissertazioni sulla storia ecclesiastica.

VII. Una storia ecclesiastica.

CLASSE SESTA.

La classe sesta contiene i libri della teologia dogmatica e morale. In essa si farà luogo a quelli che dimostrano la verità della religione, agli apologisti, ed ai controversisti.

La classe sesta comprende ciò che costituisce, si può dire, la essenza degli studii ecclesiastici. La teologia nel suo senso più largo abbraccia tutto il circolo delle materie ecclesiastiche. La teologia è quella disciplina, la quale espone i principii fondamentali della religione; li posa sopra inconcusse ragioni, li difende dagli attacchi dell'empio; dilegua i dubbi delle menti deboli, o per disgraziate ragioni, aberranti. Fatto questo, offre i caratteri di credibilità della religione cristiana, esamina i fatti, li discute, li pone rimpetto alle obbiezioni, e mostra di queste la insussistenza; indi fra le diverse comunioni che pretendono essere la vera religione di Cristo, la società da lui instituita, con facili pruove fa vedere, come nella sola cattolica vi sieno indubbiamente le caratteristiche proprie di quella, il suggello della divinità. Quindi con bell'ordine disegna tutto il sistema cattolico, ove si comprende quanto spetta al credere ed all'operare, ne connette tutti i membri, ne ritrae le conseguenze; ad ogni proposizione, che enuncia, dà il suo carattere di certezza conveniente; dichiara quali si opposero degli erranti all'uno o all'altro dei dettati cattolici; fa manifesto come la verità cattolica cammini sempre in mezzo agli opposti eccessi franca e sicura, non mai smentita dalle sue dottrine, perchè nel corso dei secoli sempre coerente a sè stessa. Ora in tutta questa trattazione si chiamano tutte le scienze preparatorie, la erudizione, le lingue, la storia, e prima d'ogni cosa la Scrittura, ed i padri ad apportare tutto ciò che al maggior lume può servire delle verità importanti della religione.

Qual cosa vi può essere più importante, più interessante della teologia? Vi sarà chi la disprezzi, e si possa credere innamorato del bello, innamorato del vero? Qual soggetto più degno di occupare la mente umana, che Dio? V'ha chi si senta fra gli uomini, non esser dalla sua natura chiamato a pascersi come la pecora e il bue, e che pur non apprezzi la religione? Se vi è un fine di tutto l'uomo, chi accenna a questo fine? Se mezzi ad ottenerlo, da chi li appareremo noi? Non dalla religione? Se la ragione ne muove a ricercare del fine, a rintracciare dei mezzi; se mentre indomita sempre una voce vive nel fondo della coscienza, che a beatitudine ne dice chiamati; se mentre questa voce grida incessantemente insino nel disperato ultimo anelito di chi attentò a'suoi giorni; e pur la ragione si smarrisce, quando cerca addentrarsi nello scioglimento dei grandi problemi risguardanti i futuri destini dell'uomo; non è la rivelazione, la voce potente di Dio, che di vivida luce ne folgora la mente, e ci scorta infallibile all'ultima meta? L'incredulo ci creda pure ingannati, ma deriderci, ma disprezzarci non può. Ci trovi l'incredulo e l'indifferentista o nella ampiezza

de'cieli o nell'immensità de' prodigii, di cui pur è contesta la natura corporea, ci trovi un oggetto più sublime da contemplare, dell' anima umana, del suo fine, dei mezzi per ottenerlo, di Dio? Oh! si rimproveri alla teologia di perdersi in quistioni inutili e di niun valore agli occhi mondani; ma il naturalista, che di un insetto o di un'erba scopre una proprietà o una varietà non osservata; e ne tratta seriamente e ne disputa, potrà dire forse di occuparsi di cose egualmente interessanti, che le questioni giudicate le più inutili, che riguardano Dio, le anime umane, e le angeliche sostanze? Cosa veramente degna di attenta considerazione, e gravida di profonde riflessioni! Nelle scienze umane si apprezza la cognizione anche minuta di cose, le quali non servono per nulla nella pratica, e il solo saperne si reputa un bene: nelle cose divine siamo venuti in tanta noia, che ogni cosa ne par troppo, e mentre nelle altre ci dilettano anche le ipotesi più insussistenti, in queste scienze divine anche le conseguenze ineluttabili di verità, certe per ogni guisa, ci sono soverchie e da rigettarsi come occupazioni d' uomini oziosi. E ciò non s'avvera soltanto in chi disconosce la dignità dell'uomo, in chi con un quasi inesplicabile traviamento il suo Autor non conosce; ma pur troppo a'giorni nostri s'avvera anche in molti di quelli, i quali sono attaccati ai principii essenziali della religione, e non saprebbero abbandonarla. Ora di questo disordine riprovevole la prima fonte la dobbiamo ricercare nella scarsa dose di amore verso la religione. Chi ama davvero la religione, oh quegli sì certamente s'interessa per ogni picciola cosa che vi si riferisce! Non gli può essere indifferente per certo il conoscere il bel concatenamento di tutte le verità che ne compongono la dottrina. Ma d'uopo è pur confessare che non solo questa è la cagione del poco pregio, in cui è tenuta la teologia da molti; non solo questa è la cagione, onde la teologia non si riduce presso molti, che ad un'arida enunciazione dei dogmi, a cui vengono soggiunte le autorità o della Scrittura o della tradizione; ma ve n' ha un'altra. Ora siccome questa seconda ragione, svelata che sia, ne può essere una traccia a pensare ai rimedii, così gioverà fermarvisi alquanto. Da molti si reputa non solo inutile, ma dannoso lo studio posto nel ridurre a sistema le verità della religione; nel dedurre le conseguenze; nello spaziare fuori anche di ciò che forma il puro dogma. Ed in vero niuno, che ha senno, vorrà dichiararsi partigiano di tante o inintelligibili, o vane quistioni suscitate, e disputate sino alla nausea, in altri secoli. Il tempo, l'ingegno, la pazienza impiegati in cose inutili, con iscapito anche della carità; tempo, ingegno e pazienza derubati indegnamente alle cose necessarie per iscialacquarli nelle superflue. Ma chi vorrebbe abusare nel nostro secolo della pazienza dei lettori, fermandosi nel biasimo di siffatte cose, ormai morte, e non già sepolte con onore, ma dai littori o sparse al vento, o lasciate a marcire nella nuda arena? Sciocchezza sarebbe cercar lode col biasimo di cose, sopra le quali il buon senso, riprendendo il suo diritto, ha già inappellabilmente sentenziato. Ciò che dee essere proposto ad un secondo esame, ad un più maturo giudizio, non è se si debbano condannare le cose accennate; ma se forse, mentre si volle allontanarsi da un eccesso,

non siamo caduti nell'eccesso opposto. Se l'abuso della ragione, se l'impiego di eccessive sottigliezze doveano essere ripudiati, doveasi egli rigettar la sostanza?

Facciamo una grande separazione in questo ammasso di scritti teologici delle età trapassate, non confondiamo i molti oscuri, di cui sarebbe vergogna qui registrare i nomi, coi Tommasi d'Aquino, coi Bonaventura, coi Gaetani, cogli Estii, coi Silvii, coi Tournelly. Chi condanna costoro? sento dire una voce. Rispondo: Una condanna speciale chi darla oserebbe? Ma non è condannarli, se col fatto ci mostriamo tanto aborrenti dal trattare la scienza che formò l'oggetto fisso de'loro studii, nella foggia da essi trattata; se schivi d'ogni introduzione di raziocinio nelle scienze sacre, crediamo di dover limitarci ed estenderci in ciò solo che è positivo, dichiarando il resto inutile e pernicioso? Eh via, che per grazia non si getti alle fiamme la Somma teologica dell'Aquino. Non so che cosa la salvi, se non fosse che da molti non si conosce. Se non che essa è condannata alle fiamme dalla sentenza di universale condanna da cotestoro emanata. Ma possibile che le menti più grandi che sieno sorte ad illuminare il mondo, non per facile fantasia, non per ingegno vivace, ma per soda ragione, abbiano così vergognosamente sbagliata la via? Che la Chiesa abbia onorato e proposto per lunga età, a modello in materia di religione, degli autori e delle opere, nei quali, tolti i difetti del tempo, nulla più resti, che un'arida sposizione dei dogmi? A questa conchiusione bisognerà pur venire indubitatamente, se per esempio in Tommaso d'Aquino si tolga ciò che vi è di uso della ragione umana, illuminata dalla fede. Dunque, si griderà, inutile ogni studio: si prendano i libri del dottore di Aquino, inalterate si segnano le sue divisioni, le sue obbiezioni, i suoi argomenti, le sue risposte. La scolastica aristotelica si riponga nel suo trono, e col suo barbaro linguaggio un'altra volta invada le belle ed amene provincie della teologia positiva. Alla erudizione ampia succeda l'arido sillogismo; alle autorità della Scrittura dai testi originali illustrata, dei padri ridotti a miglior lezione e interpretati coi monumenti di antichità che ci restano, si sostituiscano i cavilli e le sottigliezze. La religione di Cristo non fu instituita a ciò dal suo fondatore e dagli apostoli che la promulgarono. Furono essi lontani dalla vana pompa filosofica, la ragione umiliarono con l'obbrobrio della croce. Ma Gesù Cristo, o signori, ma gli apostoli neppur giraron la terra, componendo dissertazioni traboccanti di erudizione, nè lasciarono tutto scritto il corpo delle verità religiose. Per tutta prova diedero avveramenti chiari di profezie, che centinaia d'anni gli avean preceduti, e il corso della natura obbediente alla loro voce. Oh fossero ancora i tempi degli apostoli, o per meglio dire fossimo noi stati a quei tempi, che del resto la società da Cristo instituita dee percorrere quegli stadii, che il suo fondator le prefisse, ed una nel dogma e nei costumi e nello spirito della disciplina, quanto a cose accidentali varia, dee arrivare a quella consumazione, a cui fu ordinata da Dio. Che abbiamo noi tanto di presunzione, da voler dire che miglior è un tempo dell'altro? noi proprio conosciamo l'interiore comunicazione della grazia!

Gesù Cristo volle che la sua dottrina fosse nella sua nativa semplicità promulgata come una legge, non come un sistema filosofico; perchè si paresse nella sua instituzione, che una virtù soprannaturale la innestava nel mondo, da essa per abitudini, per pregiudizii aborrente. Il mondo si convertì. Gl'ingegni più eccelsi inchinarono l'intelletto davanti alla luce, che facea fede, come la luce del sole, di sè medesima. Il gran miracolo è compiuto. È ottenuto lo scopo dell'economia della sapienza infinita. È chiaro all'occhio anche debole, che non le parole della umana sapienza potevano tramutar il mondo da un estremo all'altro; ma che bensì tanto potè sola la efficacia della voce di Dio. Verità predicate senza preordinazioni di sistema, da individui incapaci pei loro talenti, per la loro educazione di accordarsi in un profondo seguito concatenamento d'idee, trovaronsi in faccia a menti sublimi, educate nella sottigliezza della umana filosofia. Cosa veramente maravigliosa, suggello manifesto di uno spirito dominatore, che animò questa massa d'idee, poste fuori da dodici pescatori! le verità in apparenza le più disparate si trovarono connesse con quasi invisibili fili. Le une prestaron luce alle altre. Un'apparente contraddizione fu sciolta da un'opposta apparente contraddizione. I misteri della naturale ragione, nei misteri della rivelazione non si oscurarono vie più; ricevettero sì bene sviluppo ed illustrazione. Più che si studiaron le conseguenze e più risultò questa consonanza, perchè le conseguenze rimote di lontani principii s'incontrarono; più si precisarono le idee, sempre une nella sostanza, più parve accostarsi la creatura al suo Creatore. Chi vorrà rigettare questo sviluppo progressivo delle verità religiose, le quali incapaci di crescere quanto alla sostanza, sono suscettive pur esse di avere un accrescimento ab intrinseco; mentre gli studii e le definizioni posteriori distintamente spiegano ciò che implicitamente vi era nelle prime verità?

Che fecero i padri? Furono essi forse inerti depositarii del talento loro commesso? Si contentarono essi di porlo sotto terra, perchè i ladri nol derubassero, a poter renderlo intatto al padrone? No certamente. La verità è una, uno è il concetto; un iota non si può aggiungere alla legge. Eppure quanti belli sviluppi delle verità! quante osservazioni non fatte dagli altri! quante belle applicazioni! Come fatta risaltare l'armonia delle verità rivelate fra loro, e con le naturali! nel corso rapido de'secoli involvente tante posizioni identiche e varie, quale applicazione nuova e feconda di verità sempre immutabili, sempre le stesse! Questa massa di verità, che la tradizione sparsa per tutto il mondo a mano a mano ci offre, si andava dispiegando come una magnifica tela; dispiegandosi, non crescendo, insino al giorno che tutta essendo nei moltiplici scritti dei padri illustrata sparsamente la dottrina cattolica, chiamava da sè l'opere di una gran mente, che in bell'ordine tutta la ponesse nei suoi principii e nelle sue conseguenze, facendo risaltare il concatenamento di tutti i membri. Questo sole a rischiarare la teologica scienza fu Tommaso d'Aquino.

Considerò questo gran dottore di Chiesa santa, che i desiderosi delle co-

grizioni teologiche erano impediti o dalla moltiplicazione d' inutili quistioni, o dal disordine con cui erano trattate; o perchè sparse qua e là erano le dottrine, e in molte la superflua ripetizione era atta a generar noia e confusione negli studenti. Si propose egli quindi di esporre brevemente, e con ordine tutto ciò che s'appartenesse alla sacra dottrina. Si rifletta a quelle parole: *tutto ciò che appartenesse alla sacra dottrina.* Non volle egli cincischiar questa scienza, darla a brani; ma tutto il sistema completo volle offerirci delle verità religiose: e così dee fare chi desidera conservar loro tutta la lor dignità. S'alzino dunque gli sprezzatori dei sistemi di teologia, s' alzino dunque, e se vogliono bandire la teologia sistematica, s'alzino contro Tommaso d'Aquino. Dican pure: ritorniamo alla semplice fede dei primi tempi; non aggiungiamo nulla agli apostoli, alle sacre scritture. Nè s. Tommaso d'Aquino aggiunse un iota alla legge.

Ma giunse ella in s. Tommaso d' Aquino la scienza teologica, quanto alla foggia di trattarla, a quell'ultimo apice di perfezione, che più oltre non si possa procedere? È temerario il solo pensiero di far cosa più perfetta dell'opera d'un sì grande ingegno e di un intelletto nelle teologiche scienze sì vasto e sì profondo?

Poniamo in poche parole sotto gli occhi i gradi dello sviluppo della scienza teologica. Dapprima ristretta ad una quasi nuda esposizione del dogma; quindi dichiarazioni maggiori; introduzion della ragione per difendere la verità della religione contro i gentili; nel contrasto cogli eretici, convalidate di forti prove alcune verità, raffrontatene diverse fra loro, perchè dal confronto ricevesser lume, e conferma; quindi sopra certe materie, opere che trattano ex professo; qualche compendio di molte, ma non mai completo; abbozzi di sistemi, ma disordinati, ma informi, ma i cui membri poco si concatenano. In ogni secolo i grandi uomini, che illustrarono la teologia, dovettero servirsi di quel genere di filosofia, la quale era ai loro tempi più comunemente approvata. In ogni secolo si limitarono a convalidare le dottrine teologiche di quei sussidii, che l'età comportava. Ove la critica poca, ove la erudizione assai magra, la cognizion delle lingue antiche abbandonata; poco uso convenne fare di critica, di erudizione, di lingue. Dicasi lo stesso delle altre scienze, le quali come abbiamo fatto riflettere, tutte possono concorrere al grande scopo di difendere la religione dagli attacchi degli empii, dei traviati, dei deboli. Nè colpa questa fu certamente degli uomini grandi, i quali a quando a quando superiori al loro secolo dimostrarono abbastanza che non mancò l'ingegno al tempo, ma sì il tempo all'ingegno. Nè colpa ancora è stata di loro, che molte volte a bello studio dovessero abbracciare una meno acconcia foggia di trattar le scienze teologiche, perchè i tempi richiedevano quella, perchè gli avversarii di quelle armi si servivano, e se perfetta non era quella trattazione assolutamente, avea bene una perfezione relativa assai più importante, quella cioè d'esser atta a promuovere il bene dei fedeli. Ma s. Tommaso d'Aquino, come abbiamo visto, primo si può dire d'ogni altro, concatenò tutti i membri della cattolica dottrina; nè a lui mancò certamente profondità di dottrine filosofiche; nè della erudizione della Bibbia e dei padri, dei

concilii, dei pontefici, quale il suo secolo permetteva, fu scarso. E invero la cognizione essenziale al perfetto sistema teologico di questi primarii fonti della teologia si può dire fu in lui perfetta; perocchè la sua opera può considerarsi come il sugo della Scrittura, dei padri, dei concilii, e dei pontefici. Abbiamo poi ristretta la perfezione di lui, in siffatti studii, a quanto permetteva il tempo, perchè se vi era in quel secolo tanto da poter ricavare da quei fonti, e dimostrare sufficientemente tutte le verità componenti il sistema, richiedevansi per altro gli studii posteriori della critica, della erudizione e delle lingue, perchè da queste fonti tutte le verità della religione ricevessero tutto quello splendore, di cui sono capaci. La filosofia poi aristotelica di quei tempi contenea certamente una gran massa di dottrine vere e sode; ma involte in termini spesso oscuri, ma sopraccaricate di sottigliezze. Certamente Tommaso d'Aquino, introducendo nel suo sistema teologico la filosofia aristotelica, ne dichiarava molti principii, molti dettati ne correggeva. Ciò che poi è assai mirabile nelle opere di lui, egli è che le dottrine della religione sono offerte colle forme aristoteliche in guisa che da esse sono sempre rese indipendenti quanto alla sostanza; mentre con picciole variazioni è suscettiva la veste aristotelica loro data d'essere tramutata in altra; segno manifesto che Tommaso d'Aquino non intese di introdurre nella teologia un sistema particolare dei suoi tempi, ma una eterna filosofia contenuta sotto quella corteccia; quella eterna filosofia ch'è una in tutti i sistemi; è segno che egli si adattò alle forme aristoteliche, per la stessa ragione, che altri dee parlare con una lingua che sia conosciuta da quelli, ai quali dirige il discorso. L'introduzione poi dell'uso della ragione nel sistema teologico non ha bisogno certamente di giustificazione presso chi sa che la fede illumina, e non toglie la ragione.

Da s. Tommaso d'Aquino insino a noi molti grandi uomini illustrarono questi studii. Non parliamo di quelli, che fecero ogni opera d'innestare nuovamente quei vizii al metodo, a cui coll'opera sua aveva posto rimedio Tommaso d'Aquino. Degli altri, chi coi lumi crescenti della erudizione, della critica, delle lingue; chi collo scioglimento di obbiezioni opposte dai sempre rinascenti nemici della verità, chi coll'applicazione di nuovi sistemi filosofici cercò di perfezionare la sublime disciplina della religione. Ma forse non ancora era maturo il tempo a questo; forse in alcuni la falsa persuasione di dover prescindere dall'uso moderato della ragione, in altri il voler introdurre, non quella eterna filosofia, ma la vanità di sistemi filosofici che oggi sono e dimani più non si ricordano, ostò all'effetto. In alcuni ancora l'abbandono di una parte della teologia scolastica, e dall'altra la necessità di lasciare molte forme produssero un incongruo miscuglio di vecchie e nuove idee, che tolgono quella unità di dottrine, che render potrebbe tanto bella la faccia della teologia. Che resta adunque? Prendiamo quell'opera, che unisce a sè i suffragii di tutti; prendiamola non come superstiziosi adoratori; quel culto le rendiamo che sia degno di essa; esaminiamone lo spirito; se da questo ne si parrà di doverne ampliare la

idea, ampliamola. Facciamci carico pure di ogni parola, ma per vedere se sotto essa vi sia qualche verità, la quale spogliata della corteccia, appartenga a quella eterna filosofia, che sola merita, come parola viva di Dio, essere introdotta nella scienza teologica. Riteniamo principalmente il concatenamento di tutte le verità, la connessione bellissima che in quell'opera si ammira. Certo nè conviene, nè si potrebbero abbandonare in molte parti i termini tecnici scolastici, i quali non più appartengono alla scuola, ma alla Chiesa che li ha consegrati: se son divenuti una tessera, un simbolo della unità cattolica, chi oserebbe cangiarli, e poi a qual pro? Definiamoli piuttosto distintamente, e diverranno proprietà nostra. Ci annoia quella troppo stretta foggia di argomentare? Allarghiamoci alquanto, ma ricordiamci per altro che Tullio, il quale pure assai spesso adoperava una foggia diversa, fu necessitato di confessare che miglior forma non vi è per illuminare l'intelletto, che di preporre l'idee sicure dei principii, e passo passo da quelle discendere, senza divagarsi qua e là in idee estranee alla dimostrazione. Della Scrittura, dei padri, dei concilii, dei pontefici, d'ogni autorità, d'ogni scienza facciam pure nella teologia quell'uso, che ci consentono i lumi accresciuti dei secoli. Ecco ciò che si dovrebbe fare, ecco ciò che non s'è fatto, ma che prometterebbe di dare tutta la sua dignità alla scienza teologica. Se non vi è opera che soddisfi in tutto e per tutto a questo concetto, si potrà supplire con varie. Qui noi non accenneremo che i punti ai quali si dovrà mirare nella scelta.

I. Una dimostrazione della verità della religione cristiana.
II. Una dimostrazione della verità della Chiesa cattolica.
III. Un'opera di teologia positiva.
IV. Un'opera di teologia, così detta scolastico-dogmatica.
V. Altra opera di teologia morale.
VI. Una raccolta di controversie.
VII. Una raccolta di apologisti principali.

CLASSE SETTIMA.

Antichità cristiane.

Se non sarà giudicata indispensabile una tal classe in quello stesso grado delle anteriori, si confesserà per altro che sarebbe grande vergogna per un ecclesiastico, se mentre ognuno, il quale esercita una scienza od arte quale che sia, procura di conoscere le origini e i progressi di quella; il solo ecclesiastico trascurasse d'informarsi delle origini della propria Chiesa, de' costumi, dei riti, e delle leggi, che ressero il popolo cristiano, quando ancor fresca n'era l'istituzione. L'ecclesiastico, il quale trascura questo studio, disonora sè stesso; mostra di aver poco amore per la propria religione, di cui è ministro; si priva di un mezzo potentissimo a confutare gli errori, ed a sciogliere le obbiezioni dei nemi-

ci della religione; e finalmente priva eziandio sè ed altri di fortissimi motivi a menar una vita conforme allo spirito cristiano.

Comprenderà questa classe :

I. Un'opera che tratti di tutte le antichità cristiane.

II. Una raccolta di dissertazioni riguardanti le dette antichità.

CLASSE OTTAVA.

Il sacerdote non può ignorare le leggi della Chiesa ; perchè dalla bocca del sacerdote il popolo richiederà la legge. Chi disprezza le leggi ecclesiastiche disprezza Cristo, disprezzando l'economia da lui stabilita.

Lo studio delle leggi ecclesiastiche si compone di una parte razionale o filosofica, che investiga i principii direttivi della legislazione ecclesiastica; di una parte storica, che ci narra le sue origini e le sue diverse vicende; e di una terza che versa semplicemente nella esposizione delle leggi vigenti. Un'opera completa, la quale soddisfi adeguatamente a questo triplice oggetto, forse non esiste. Bisogna dunque supplirvi con più.

I. Principii della legislazione ecclesiastica.

II. Storia di essa.

III. Esposizione delle leggi vigenti.

CLASSE NONA.

Applicazione degli studii ecclesiastici alla pratica.

Lo scopo dell'ecclesiastico, come abbiamo accennato, negli svariati ed indefessi suoi studii, non deve esser quello di studiare, perchè gli studii gli servano a vana pompa. Or ciò sarebbe, se la scienza non si ordinasse alla pratica, a bene spirituale di sè e del prossimo. A questo scopo servono le due ultime classi. La prima si riferisce immediatamente allo scopo del ministero ecclesiastico, ch'è la santificazione altrui, e l'altra a quello della santificazione propria. È vero per altro che i libri, i quali all'una appartengono indirettamente, si prestano anche per l'altra. Or questa pratica si riferisce o ad esporre agli altri le verità religiose o ad applicarle col fatto. Ed anche in ciò bisogna distinguere la parte precettiva, che dà le regole per ben esporre od applicare le verità religiose, dalla parte che offre i migliori modelli. La parte precettiva dee comporsi di un trattato di teologia pastorale, e di un trattato di catechetica, e di un trattato di sacra eloquenza. La pratica dee contenere un catechismo, una raccolta di casi, una pratica del confessionale, una raccolta di esemplari di eloquenza.

I. Teologia pastorale.

II. Trattato di catechetica.

III. Trattato di eloquenza sacra.

IV. Catechismo pratico.

V. Raccolta di casi morali.

VI. Raccolta di esempi pratici del confessionale.

VII. Raccolta di esemplari di eloquenza.

CLASSE DECIMA.

Libri ascetici.

L'amore supplisce a molta scienza. L'amor è carità, è la santità dell'uomo. Fate santo l' ecclesiastico, e certo nulla gli mancherà di ciò che in lui si richiede. Ecco la necessità dei libri ascetici, i quali, oltre di far santo l' ecclesiastico, gli addita la via per far santi gli altri.

I. Adunque un trattato di teologia ascetica.

II. Una raccolta delle opere di s. Francesco di Sales, di s. Teresa, di s. Caterina.

III. Esercizii di pietà per tutto l'anno, e a preparazione delle più venerande funzioni del ministero ecclesiastico.

La Biblioteca sarà di cento volumi, ciascuno diviso in dispense da dieci fogli, le quali escono una ogni quindici dì.

Le opere che la compongono si danno anche separate.

I volumi sono in sesto di ottavo, in carattere compatto di filosofia, o testino, in carta velina di Varese.

Il prezzo è di venti centesimi di lira austriaca il foglio di sedici pagine, per chi si sottoscrive alla Biblioteca, e venti centesimi di lira italiana per chi prende le opere separate.

Venezia, 19 settembre 1840.